

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIV n. 63 (46.605)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 17-18 marzo 2014

All'Angelus e in una parrocchia il vescovo di Roma invita a leggerlo ogni giorno

Con il Vangelo in tasca

E ricorda che il primo compito del cristiano è ascoltare Gesù



«Vi faccio una domanda: "ma voi leggete ogni giorno un passo del Vangelo?". È cosa buona avere con noi un piccolo vangelo in tasca e leggerne un passo, un piccolo passo, in ogni momento della giornata, e lì è Gesù che parla. Farete questo? Poi domenica prossima mi direte!». Sono alcune battute dell'ormai consueto dialogo domenicale tra Papa Francesco e i fedeli che si uniscono a lui in piazza San Pietro per la preghiera mariana. Ieri, 16 marzo, il dialogo si è concluso con un compito «da fare a casa» e di cui dare conto la settimana successiva. «Non è necessario - ha detto il Pontefice sempre parlando a braccio - che siano tutti e quattro i vangeli, basta anche uno». Un messaggio importante

quello lasciato commentando il vangelo della Trasfigurazione di Gesù, perché «noi discepoli - ha detto - siamo chiamati a essere persone che ascoltano la sua voce e prendono sul serio le sue parole». E «per ascoltare Gesù bisogna seguirlo, come facevano le folle del Vangelo che percorrevano le strade della Palestina».

Il vescovo di Roma ha poi ripreso il tema nel pomeriggio, durante la visita pastorale nella parrocchia di Santa Maria dell'Orazione a Setteville di Guidonia. Dopo aver incontrato diversi gruppi attivi nella comunità il Papa ha celebrato la messa e all'omelia ha rinnovato ai fedeli presenti il suggerimento «di avere

un piccolo Vangelo da portare in tasca» o «nella borsa. Il Vangelo sempre con noi. Di alcuni martiri dei primi tempi - ha ricordato in proposito - si diceva, per esempio santa Cecilia, che portavano sempre il Vangelo con loro».

PAGINA 7

Sempre più concreto il rischio dell'estensione del conflitto

La crisi siriana minaccia il Libano

DAMASCO, 17. Si fa sempre più concreto il rischio di un contagio della crisi siriana in Libano. Lo dimostra l'attacco, avvenuto ieri, al villaggio di Al Nabi Othmauna, nella valle della Bekaa - in prossimità della frontiera siriana - considerato una roccaforte delle milizie scite di Hezbollah. Il bilancio provvisorio è di quattro morti e dieci feriti. Come riferiscono fonti della sicurezza libanese, un'autobomba è esplosa e sono stati segnalati diversi scambi di colpi di artiglieria.

Le forze armate di Beirut hanno rafforzato le misure di sicurezza lungo il confine settentrionale. Lo riferisce l'agenzia di stampa Nna, precisando che la zona interessata va dal valico di Arida fino alla regione di Wadi Khaled. Diversi check point sono stati allestiti nell'Akkar, zona a maggioranza sunnita.

Nel frattempo - come segnalano le agenzie di stampa internazionali - l'esercito siriano ha assunto il totale controllo di Yabrud, nella regione di Qalamoun, ultimo bastione dei ribelli. «È un nuovo successo, un passo importante verso la messa in sicurezza dell'area di confine con il Libano e nel taglio dei rifornimenti ai terroristi che operano nella provincia di Damasco» ha spiegato una fonte militare all'agenzia France-Press. Quella di

Yarmud - sottolineano alcuni analisti - è una vittoria strategicamente fondamentale, che potrebbe imprimere una svolta decisiva a favore di Assad nell'evoluzione del conflitto in corso ormai da oltre tre anni.

Sul piano umanitario, alcune organizzazioni internazionali (Unicef, Unher, Save the Children, Mercy Corps, World Vision International) hanno lanciato un nuovo appello per fermare le ostilità. «Tre anni di conflitto hanno sconvolto la vita di milioni di bambini e giovani e una generazione rischia di andare perduta per sempre» si legge in un comunicato diffuso ieri.

Le organizzazioni umanitarie coinvolte nell'iniziativa hanno ricordato alcuni dati significativi: 1,2 milioni di bambini vivono come rifugiati nei Paesi ospitanti, quasi mezzo milione soltanto in Libano, e 37.000 bambini rifugiati sono nati dall'inizio del conflitto. Quasi tre milioni di minori non stanno frequentando le lezioni scolastiche in maniera regolare, anche perché un quinto delle scuole in Siria è stato distrutto, danneggiato o utilizzato per scopi militari.

Il conflitto - viene inoltre denunciato - ha distrutto le infrastrutture essenziali del Paese. Il sessanta per cento dei centri sanitari non è in attività ed è crollato il numero delle vaccinazioni. I responsabili delle associazioni hanno anche annunciato l'organizzazione di una missione congiunta in Libano per cooperare al meglio con le autorità locali per soccorrere i profughi siriani.

Plebiscito nel referendum di annessione alla Russia considerato illegale da Stati Uniti e Unione europea che preparano sanzioni

Crimea nuovo confine

KIEV, 17. Profondamente divisa appare la comunità internazionale dopo il referendum svoltosi ieri in Crimea per l'annessione alla Russia. Una consultazione che, come era facilmente prevedibile, si è risolta in una sorta di plebiscito, con una percentuale del 96,77 per cento a favore del distacco da Kiev.

E oggi il Parlamento della Crimea, riunito in seduta straordinaria, ha votato formalmente per l'indipendenza e ha chiesto l'annessione

alla Russia. Inoltre, i deputati di Simferopoli hanno adottato come moneta ufficiale il rublo, che conterà insieme alla grivna ucraina fino al gennaio del 2016. Il premier filo-russo della Crimea, Sergiy Aksyonov, è intanto segnalato in partenza per Mosca a capo di una delegazione parlamentare e del Consiglio dei ministri, mentre - come annunciato dall'agenzia Itar-Tass - il presidente Vladimir Putin parlerà della Crimea in un discorso previsto per domani a mezzogiorno (le 3 in Italia) davanti al Parlamento russo riunito in seduta comune.

E mentre gli Stati Uniti e l'Europa fanno sentire la loro voce contro il Cremlino bollando come «illegale e illegittimo» il referendum e annunciando sanzioni già per l'odierna giornata, Putin ha riaffermato ieri sera, durante una conversazione telefonica con il presidente statunitense Barack Obama, che «il referendum è pienamente conforme al diritto internazionale». Il leader del Cremlino ha tuttavia invitato la Casa Bianca a «cercare insieme di stabilizzare la situazione in Ucraina».

Il presidente russo ha conversato anche con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, con la quale è in piedi una trattativa per dare luce verde a una missione su vasta scala degli osservatori Osce, che per più giorni sono stati bloccati alla frontiera settentrionale della Crimea. Merkel, nella telefonata con Putin, ha criticato la presenza delle truppe russe nell'area di Kherson, ultima città ucraina prima del cancello di ingresso in Crimea. Così come il segretario di Stato americano, John Kerry, parlando con il suo omologo russo, Serghej Lavrov, ha sollecitato la fine delle «continue provocazioni militari russe nell'est ucraino e in alcune zone contigue alla Crimea».

Anche il Giappone esorta la Russia a evitare l'annessione della Crimea per proteggere la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, definendo illegale il referendum sul ritorno sotto il controllo di Mosca. «Il referendum non è giuridicamente efficace e il Giappone non ne accetta il risultato» ha detto il capo di Gabinetto, Yoshihide Suga, per il quale la consultazione «va contro

la Costituzione dell'Ucraina secondo cui ogni possibile modifica del proprio territorio deve essere messa ai voti su scala nazionale».

L'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha intanto assicurato oggi che l'Ue invierà «un messaggio il più forte possibile» alla Russia sotto forma di sanzioni, pur ribadendo che gli europei non vogliono inasprire i rapporti con Mosca. «Cerchiamo di inviare alla Russia un messaggio, in modo che capisca quanto sia grave la situazione a seguito del referendum in Crimea», ha dichiarato Ashton nel corso di una riunione dei ministri degli Affari esteri dell'Ue a Bruxelles, chiedendo all'Ue di avviare un dialogo con le autorità ucraine.

Secondo quanto è emerso, i ministri europei dovrebbero accordarsi su sanzioni mirate contro i funzionari russi e ucraini filorussi, sotto forma di restrizioni sui visti e congelamento dei beni. «Dobbiamo

mantenere una posizione ferma, ma allo stesso tempo proseguire con il dialogo», ha dichiarato il capo della diplomazia francese, Laurent Fabius. Il ministro degli Esteri del Lussemburgo, Jean Asselborn, ha sottolineato invece che la Russia scontrerà la sua azione in Crimea con «una svalutazione del rublo e il suo isolamento nel Consiglio di sicurezza dell'Onu». Sabato scorso alle Nazioni Unite, una risoluzione di condanna del referendum in Crimea, approvata da 13 Paesi con l'astensione della Cina, è stata bloccata dal veto posto da Mosca.

Le iniziative che partono da Washington, Bruxelles e dalle altre capitali mirano al non riconoscimento del referendum svoltosi in Crimea il cui esito è stato accolto dai festeggiamenti dei filo-russi. E attraverso le sanzioni mirano anche a una sorta di isolamento della Russia e dei suoi alleati.

Ma senza alzare troppo i toni del confronto.

Massimo il Confessore e il rispetto per il creato

Ecologia bizantina

JEAN-CLAUDE LARCHET A PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Beatitude Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Metropolita di Kyiv-Halyč (Ucraina);

Le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Nicola Girasoli, Arcivescovo titolare di Egnazia Appula, Nunzio Apostolico in Trinidad e Tobago, Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Dominica, Giamaica, Grenada, nella Repubblica Cooperativistica della Guyana, Saint Kitts e Nevis, Santa Lucia, San Vincenzo e Grenadine, Suriname; Delegato Apostolico nelle Antille;

- Basilio do Nascimento, Vescovo di Baucau (Timor Est), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Alberto Ricardo da Silva, Vescovo di Dilí (Timor Est), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Norberto do Amaral, Vescovo di Maliana (Timor Est), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Cristina Fernández de Kirchner, Presidente della Repubblica Argentina.

Il Pontefice alla conferenza episcopale di Timor Est in visita «ad limina»

Per una fede che diventi cultura

PAGINA 8

Abitanti di tre villaggi bruciati e mutilati

Orrore in Nigeria



La sepoltura delle vittime dei massacri in Nigeria (Afp)

ABUJA, 17. Una carneficina compiuta in piena notte da uomini con armi da fuoco, benzina e machete, che ha lasciato in terra i cadaveri, molti dei quali bruciati e mutilati, di oltre cento abitanti di tre villaggi del centro della Nigeria. È un altro sanguinoso, raccapricciante capitolo del conflitto che sta drammaticamente segnando lo Stato a popolazione mista cristiana e musulmana di Kaduna. Un conflitto in cui s'intrecciano, in particolare, rancori sul piano etnico e forti dissidi riguardo al possesso delle terre. Dalle elezioni presidenziali, tenutesi nel 2011, che hanno portato all'insediamento di

Goodluck Jonathan, gli scontri hanno provocato centinaia di morti.

I villaggi attaccati sono quelli di Angwan Gata, Angwan Sankwa e Chenshyl, tutti a maggioranza cristiana, situati nel distretto di Kaura, nel sud dello Stato. Una quarantina di uomini armati sono arrivati di soppiatto mentre gli abitanti stavano dormendo, sparando all'impazzita dopo aver fatto irruzione casa per casa, brandendo il machete e appiccando il fuoco alle capanne con intere famiglie intrappolate all'interno. Alcuni degli abitanti sono riusciti a fuggire trovando riparo nella boscaglia.

Udienza del Papa al presidente della Repubblica argentina

Nella tarda mattinata di lunedì 17 marzo, Papa Francesco ha ricevuto presso la casa Santa Marta la visita del presidente della Repubblica argentina, Cristina Fernández de Kirchner, accompagnata da una numerosa delegazione. La visita - riferisce una nota del direttore della Sala stampa della Santa sede, padre Federico Lombardi - ha avuto lo scopo di presentare



al vescovo di Roma il saluto, l'augurio e i sentimenti di affetto del popolo argentino in occasione del compimento del primo anno del Pontificato. Il Santo Padre ha atteso e ricevuto il presidente e la delegazione alla porta della domus di Santa Marta intorno alle 13.10. L'incontro è avvenuto nella sala al piano terreno, prima con l'intera delegazione, poi con la sola signora presidente. Quindi, verso le 13.30, il Papa e il capo di Stato argentino si sono recati a pranzare in privato.

Nella parrocchia di Santa Maria dell'Orazione a Setteville di Guidonia il Papa ricorda che il primo compito del cristiano è ascoltare la parola di Dio

Per nutrire l'anima

«Il primo compito del cristiano è ascoltare la Parola di Dio», nutrirne perché è il pasto più forte per l'anima». Lo ha sottolineato il vescovo di Roma all'omelia della messa celebrata domenica pomeriggio, 16 marzo, nella parrocchia di Santa Maria dell'Orazione a Setteville di Guidonia.

Nell'orazione all'inizio della Messa abbiamo chiesto al Signore due grazie: "ascoltare il tuo amato Figlio", perché la nostra fede sia nutrita dalla Parola di Dio, e - l'altra grazia - "purificare gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere un giorno la visione della gloria". Ascoltare, la grazia di ascoltare, e la grazia di purificare gli occhi. Questo è proprio in relazione col Vangelo che abbiamo sentito. Quando il Signore si trasfigura davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni, questi sentono la voce di

Dio Padre, che dice: "Questo è mio Figlio! Ascoltatelo!". La grazia di ascoltare Gesù. Perché? Per nutrire la nostra fede con la Parola di Dio. E questo è un compito del cristiano. Quali sono i compiti del cristiano? Forse mi direte: andare a Messa le domeniche; fare digiuno e astinenza nella Settimana Santa; fare questo... Ma il primo compito del cristiano è ascoltare la Parola di Dio, ascoltare Gesù, perché Lui ci parla e Lui ci salva con la sua Parola. E Lui fa anche più robusta, più forte la nostra fede, con questa Parola. *Ascoltare Gesù!* "Ma, Padre, io ascolto Gesù, lo ascolto tanto!". "Sì? Cosa ascolti?". "Ascolto la radio, ascolto la televisione, ascolto le chiacchiere delle persone...". "Tante cose ascoltiamo noi durante la giornata, tante cose... Ma vi faccio una domanda: prendiamo un po' di tempo, ogni giorno, per ascoltare Gesù, per ascoltare la Parola di

Gesù? A casa, noi abbiamo il Vangelo? E ogni giorno ascoltiamo Gesù nel Vangelo, leggiamo un brano del Vangelo? O abbiamo paura di questo, o non siamo abituati? Ascoltare la Parola di Gesù, per nutrirsi! Questo significa che la Parola di Gesù è il pasto più forte per l'anima: ci nutre l'anima, ci nutre la fede! Io vi suggerisco, ogni giorno, di prendere alcuni minuti e leggere un bel brano del Vangelo e sentire cosa succede lì. Sentire Gesù, e quella Parola di Gesù ogni giorno, nel nostro cuore e ci fa più forti nella fede. Vi suggerisco anche di avere un piccolo Vangelo, piccolo, da portare in tasca, nella borsa e quando abbiamo un po' di tempo, forse nel bus... quando si può nel bus, perché tante volte nel bus siamo un po' costretti a mantenere l'equilibrio e anche a difendere le tasche, no?... Ma quando sei seduto, qui o là, puoi leg-

gere, anche durante la giornata, prendere il Vangelo e leggere due paroline. Il Vangelo sempre con noi! Di alcuni martiri dei primi tempi si diceva - per esempio santa Cecilia - che portavano sempre il Vangelo con loro: loro portavano il Vangelo; lei, Cecilia portava il Vangelo. Perché è proprio il primo pasto nostro, è la Parola di Gesù, quello che nutre la nostra fede.

E poi la seconda grazia che abbiamo chiesto è la grazia della purificazione degli occhi, degli occhi del nostro spirito, per preparare gli occhi dello spirito alla vita eterna. Purificare gli occhi! Io sono invitato ad ascoltare Gesù e Gesù si manifesta e con la sua Trasfigurazione ci invita a guardarlo. E guardare Gesù purifica i nostri occhi e li prepara alla vita eterna, alla visione del Cielo. Forse i nostri occhi sono un po' ammalati

perché vediamo tante cose che non sono di Gesù, anche sono contro Gesù: cose mondane, cose che non fanno bene alla luce dell'anima. E così questa luce si spegne lentamente e senza saperlo finiamo nel buio interiore, nel buio spirituale, nel buio della fede: un buio perché non siamo abituati a guardare, a immaginare le cose di Gesù.

Questo è quello che noi oggi abbiamo chiesto al Padre, che ci insegni ad ascoltare Gesù e a guardare Gesù. Ascoltare la sua Parola, e pensate a quello che vi dicevo del Van-

gelo: è molto importante! E guardate: quando leggo il Vangelo immaginare e guardare come era Gesù, come faceva le cose. E così la nostra intelligenza, il nostro cuore vanno avanti nel cammino della speranza, nel quale il Signore ci mette, come abbiamo sentito che ha fatto con il nostro padre Abramo. Ricordate sempre: ascoltare Gesù, per rendere più forte la nostra fede; guardare Gesù, per preparare i nostri occhi alla bella visione del suo volto, dove noi - il Signore ci dia, la grazia - ci troveremo in una Messa senza fine. Così sia.

L'Angelus in piazza San Pietro

Con il Vangelo in tasca

Un Vangelo da portare sempre con noi «in tasca» o «nella borsa» per «leggerne un piccolo passo in qualsiasi momento della giornata»: è il consiglio di Papa Francesco per vivere la quaresima in ascolto di Gesù e della sua parola. Il Pontefice lo ha suggerito ai fedeli presenti in piazza San Pietro per l'Angelus di domenica 16 marzo.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi il Vangelo ci presenta l'evento della Trasfigurazione. È la seconda tappa del cammino quaresimale: la prima, le tentazioni nel deserto, domenica scorsa; la seconda: la Trasfigurazione. Gesù «prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte» (Mt 17, 1). La montagna nella Bibbia rappresenta il luogo della vicinanza con Dio e dell'incontro intimo con Lui. Il luogo della preghiera, dove stare alla presenza del Signore. Lassù sul monte, Gesù si mostra ai tre discepoli trasfigurato, luminoso, bellissimo; e poi appaiono Mosè ed Elia, che conversano con Lui. Il suo volto è così splendente, le sue vesti così candide, che Pietro ne rimane folgorato, tanto che vorrebbe rimanere lì, quasi fermare quel momento. Subito risuona dall'alto la voce del Padre che proclama Gesù suo Figlio prediletto, dicendo: «Ascoltate» (v. 5). Questa parola è importante. Il nostro Padre che ha detto a questi apostoli, e dice anche a noi: «Ascoltate Gesù, perché è il mio Figlio prediletto». Teniamo, questa settimana, questa parola nella testa e nel cuore: «Ascoltate Gesù!». E questo non lo dice il Papa, lo dice Dio Padre, a tutti: a me, a voi, a tutti, tutti! È come un aiuto per andare avanti nella strada della Quaresima. «Ascoltate Gesù!». Non dimenticare.

È molto importante questo invito del Padre. Noi, discepoli di Gesù, siamo chiamati ad essere persone che ascoltano la sua voce e prendono sul serio le sue parole. Per ascoltare Gesù, bisogna essere vicino a Lui, seguito, come facevano le folle del Vangelo che lo incorrevano per le strade della Palestina. Gesù non aveva una cattedra o un pulpito fissi, ma era un maestro itinerante, che proponeva i suoi insegnamenti, che erano gli insegnamenti che gli aveva dato il Padre, lungo le strade, percorrendo tragitti non sempre prevedibili e a volte poco agevoli. Seguire Gesù per ascoltarlo. Ma anche ascoltare Gesù nella sua Parola scritta, nel Vangelo. Vi faccio una domanda: voi leggete tutti i giorni un passo del Vangelo? Sì, no... sì, no... Metà e metà... Alcuni sì e alcuni no. Ma è importante! Voi leggete il Vangelo? È cosa buona; è una cosa buona avere un piccolo Vangelo, piccolo, e portarlo con noi, in tasca, nella borsa, e leggerne un piccolo passo in qualsiasi momento della giornata. In qualsiasi momento della giornata, io prendo dalla tasca il Vangelo e leggo qualcosa, un piccolo passo. Lì è Gesù che ci parla, nel Vangelo! Pensate questo. Non è difficile, neppure necessario che siano i quattro: uno dei Vangeli, piccolo, con noi. Sempre il Vangelo con noi, perché è la Parola di Gesù per poterlo ascoltare.

Da questo episodio della Trasfigurazione vorrei cogliere due elementi significativi, che sintetizzo in due parole: *salute* e *discesa*. Noi abbiamo bisogno di andare in disparte, di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce

del Signore. Questo facciamo nella preghiera. Ma non possiamo rimanere lì! L'incontro con Dio nella preghiera ci spinge nuovamente a «scendere dalla montagna» e ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli agustini, da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze, povertà materiale e spirituale. A questi nostri fratelli che sono in difficoltà, siamo chiamati a portare i frutti dell'esperienza che abbiamo fatto con Dio, condividendo la grazia ricevuta. E questo è curioso. Quando noi sentiamo la Parola di Gesù, ascoltiamo la Parola di Gesù e l'abbiamo nel cuore, quella Parola cresce. E sapete come cresce? Dandola all'altro! La Parola di Cristo in noi cresce quando noi la proclamiamo, quando noi la diamo agli altri! E questa è la vita cristiana. È una missione per tutta la Chiesa, per tutti i battezzati, per tutti noi: ascoltare Gesù e offrirlo agli altri. Non dimenticare: questa settimana, ascoltate Gesù! E pensate a questa cosa del Vangelo: lo farete? Farete questo? Poi domenica prossima mi direte se avete fatto questo: avere un piccolo Vangelo in tasca o nella borsa per leggere un piccolo passo nella giornata.

E adesso rivolgomoci alla nostra Madre Maria, e affidiamoci alla sua guida per proseguire con fede e generosità questo itinerario della Quaresima, imparando un po' di più a «salire» con la preghiera e a «scendere» con la carità fraterna, annunciando Gesù.

Al termine della preghiera il Santo Padre si è rivolto ai i gruppi presenti, salutando tra gli altri i membri della comunità Papa Giovanni XXIII fondata da Don Benzi.

Fratelli e sorelle, saluto tutti voi, cari fedeli di Roma e pellegrini!

Saluto a loro peregrinos de Valencia, España; come pure i gruppi provenienti da Mannheim (Germania) e Skara (Svezia).

Saluto e ringrazio i gruppi bandisieri e corali venuti da Piemonte, Liguria, Emilia e Toscana, con alcune Autorità civili.

Una parola va alla Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi, che venerdì prossimo, alla sera, guiderà per le strade del centro di Roma una speciale «Via Crucis» per le donne vittime della tratta. Sono bravi queste!

Vi invito a ricordare nella preghiera i passeggeri e l'equipaggio dell'aereo della Malaysia e i loro familiari. Siamo vicini a loro in questo difficile momento.

Saluto i gruppi parrocchiali, in particolare i fedeli di Giave, Liedolo, San Prospero, Sorrento, Codogno e Nostra Signora di Czestochowa in Roma; e la Suore Francescane Minime del Sacro Cuore.

Saluto le numerose scuole di tante parti d'Italia e di altri Paesi - non posso nominarle tutte -, ma ricordo la scuola cattolica «Mar Qardak» di Erbil, nel Kurdistan. Ricordiamola insieme: è lontana, ma col nostro cuore ricordiamola; e quella della diocesi di London in Ontario - Canada.

Saluto i giovani della Società di San Vincenzo De Paoli, il Rotary Club di Massafrattola, i ragazzi di Calcio e quelli di None, i bambini di Soliera e San Felice sul Panaro.

A tutti auguro una buona domenica e buon pranzo. Arrivederci!



Sui tetti per salutare Francesco

Accoglienza ed entusiasmo: sono le due parole chiave della visita pastorale compiuta domenica pomeriggio da Papa Francesco alla parrocchia romana di Santa Maria dell'Orazione. È stato lo stesso Pontefice a indicarle congedandosi da Setteville di Guidonia, dopo avervi trascorso oltre tre ore. «Vi ringrazio di cuore per la vostra accoglienza - ha detto affacciandosi dal terrazzo del moderno edificio parrocchiale - e anche per il vostro entusiasmo: vedo che siete entusiasti. Ad applaudire le sue parole, non solo i fedeli accalcati nel piazzale antistante, ma anche i residenti nella

Il primo incontro, una volta all'interno del complesso parrocchiale, è stato con un centinaio di disabili e ammalati con i familiari. Tra loro, un bambino affetto da una gravissima patologia che sopravvive grazie a un ventilatore. Il Papa ha incoraggiato i genitori del piccolo, prima di recarsi nel grande salone dov'erano radunati trecento tra bambini e ragazzi che frequentano il catechismo.

Canti accompagnati con chitarre e tamburelli hanno salutato l'ingresso del vescovo di Roma, che subito è stato interpellato da un ragazzino in felpa gialla. «Tra aprile e maggio 150 di noi riceveremo la prima comunione - ha detto presentando i suoi compagni - e ci stiamo preparando a questo giorno speciale per noi. Vorremmo essere aiutati a vivere con gioia questo appuntamento». Tra febbraio e marzo, invece, in 63 hanno ricevuto il sacramento della confermazione, gli ha fatto eco una ragazza un po' più grandicella, che ha domandato suggerimenti per vivere l'appartenenza alla Chiesa senza vergognarsi di essere cristiani. Poi Chiara e Iris, quattordicenni del gruppo del loppo cresima, hanno offerto la loro testimonianza di adolescenti che animano la vita della parrocchia e i campi estivi da essa organizzati; mentre due bambini in tuta rossa e con in mano un pallone - che il Papa ha autografato - gli hanno portato il saluto della locale polisportiva.

Rispondendo, Francesco ha pronunciato il primo dei tre interventi improvvisati nel pomeriggio trascorso a Setteville di Guidonia. In una sorta di dialogo fatto di tante domande alle quali i piccoli hanno risposto in coro, ha invitato a «chiedere la grazia di non avere vergogna della fede. Perché il diavolo viene da noi e ci dice all'orecchio: "Non andare in chiesa"; vuole che abbiamo vergogna di essere credenti. Allora dobbiamo pregare lo Spirito Santo». Del resto, «il cristiano ha "la faccia di fronte", il cristiano sa dare la faccia». Ma questo, ha puntualizzato, «non possiamo averlo da noi. Abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Per questo occorre pregare che ci dia la grazia di essere "vergognati". Io non so se in italiano si può dire, *sin verguenza*, senza vergogna di essere cristiani».

La seconda parola, ha aggiunto, è «non avere paura! E questo Gesù lo ha detto tante volte nel Vangelo. Dio e lo Spirito Santo ci aiutano a non avere paura. Perché se siamo con Gesù, lui ci difende sempre. Mai ci lascia da solo». Infine un «consiglio» mariano: «Se io sento che viene la vergogna e sento paura - ha domandato - cosa devo fare? Quello che fanno i bambini quando hanno paura o vergogna: si attaccano alla mamma! E noi nel cammino della vita dobbiamo andare avanti con la nostra mamma. Sempre nella mano della Madonna».

Dopo aver dialogato con i piccoli, il Pontefice ha incontrato in un'altra sala le sei comunità neocatecumenali di Santa Maria dell'Orazione. A presentarglielo è stato lo stesso parroco (tra i primi preti formati al seminario diocesano Redemptoris Mater), indicando in particolare Mattia, parrochiano che sta per partire in missione per la Cina. «Anche io qui sono missionario», ha aggiunto don Franco, riferendosi alla realtà periferica della sua comunità. «Qui la chiesa - ha proseguito - è "ospedale da campo", un laboratorio della fede». Da parte sua il Papa ha ricordato che «essere in cammino» non è una caratteristica solo del cristiano «ma di ogni persona onesta».

Perché chi «non è in cammino, ha qualcosa che lo fa guardare a sé stesso; è una persona autoreferenziale; è sempre egoista». Inoltre ha messo in guardia da «due pericoli e una trappola». Il primo «è fermarsi». Infatti «alle cose ferme succede come alle acque dei piccoli laghetti, che non hanno corrente e si corrompono. La persona ferma, si corrompe perché non compie la vocazione di camminare». Il secondo «è non andare per il cammino giusto: sbagliare strada. E questo è il peccato! Quando noi sbagliamo abbiamo bisogno di accorgerci che abbiamo peccato e poi di chiedere perdono. E il Signore, come alla pecorella smarrita, ci prende, ci porta e ci mette con tutti per continuare a camminare». Infine la trappola è l'«errare, invece di camminare: cioè fare turismo». Riguarda, ha spiegato, «quelli che passeggiano nella vita: girano, vanno, vengono, ma invece di essere "camminanti" sono erranti. Non hanno direzione», e finiscono per girare a vuoto. Da qui l'esortazione a chiedere «al Signore di essere sempre in cammino» e di difendersi «dallo sbagliare strada e dalla trappola del girare, dell'andare senza camminare».

Come in altre parrocchie, Francesco ha poi salutato le famiglie con i neonati battezzati negli ultimi mesi (e a Santa Maria dell'Orazione sono stati ben 150), quindi ha confessato alcuni fedeli e lo stesso parroco. Infine, indossati i paramenti, ha presieduto la messa della seconda domenica di Quaresima. Hanno concelebrato il rito - diretto da monsignor Marini, maestro delle Celebrazioni



liturgiche pontificie - il cardinale vicario, il vescovo di settore, don Bagala e i due viceparroci, insieme con altri sacerdoti dell'XI prefettura della diocesi di Roma.

Al termine, il parroco ha chiesto la benedizione di una statua lignea di san Giuseppe, raffigurato con Gesù Bambino sulle spalle. «Lo abbiamo messo vicino al fonte battesimale - ha spiegato al Pontefice - per tutti i padri. Perché oggi manca la figura del padre che "custodisce", verbo che lei, Santo Padre, ha usato circa trenta volte nella messa d'inizio pontificato». (gianluca biccini)



villette che caratterizzano l'abitato circostante - alcuni saliti persino sui tetti - e le migliaia di persone giunte dai centri vicini (come Tivoli e alcuni paesi della Sabina), che hanno seguito l'avvenimento attraverso un maxischermo sul grande prato adiacente. E alla folla festosa ha chiesto di pregare per lui perché, ha spiegato, «io sia un buon vescovo e non faccia cose sbagliate».

Cialosa ormai la sera, sotto l'imponente campanile di cemento armato sovrastato da una grande croce illuminata di bianco, il Papa ha invitato a recitare l'Ave Maria e impartito la benedizione.

Ma già dalle prime ore dell'assoluto pomeriggio domenicale, nei dintorni della chiesa in tanti avevano fatto in fretta di bandierine e magliette bianche con su scritto in romanesco «Daje Francesco», per dare il benvenuto al Pontefice. Giunto poco dopo le 16, appena scesa della vettura è stato accolto dal cardinale vicario di Roma, Vallini, dal vescovo Di Tora, ausiliare per il settore nord, da monsignor Sapienza, reggente della prefettura della Casa pontificia, dal parroco don Franco Bagala e dai due vicari, don Claudio Castrezzi e don Scipione Pantano. Subito ha salutato i fedeli che, assiepatisi dietro le transenne, agitavano foulard e palloncini colorati, soprattutto gialli. Tra loro una coppia di argentini, originari di Lanús, con in mano la bandiera albiceleste della patria di Bergoglio. Il quale ha ricevuto e dispensato abbracci, baciato bambini; ha sorriso a chi gli chiedeva di scattargli una foto con lo smartphone o il tablet. E ha benedetto chi invocava un gesto di conforto o una parola di speranza.